

Ieri è stato presentato il bilancio di previsione

I laburisti mettono ora l'accento sull'espansione

Le aspettative di conferma alle prossime elezioni di Callaghan e le prospettive dell'economia occidentale - Cautela dei sindacati - Tasso di crescita del 3%

Dal nostro corrispondente
LONDRA - Stimolare l'attività produttiva generale mediante la concessione di una serie di incentivi fiscali personali: ecco l'obiettivo che il cancelliere dello scacchiere Healey intende perseguire in Gran Bretagna per i prossimi dodici mesi.
Dopo anni di restrizioni e di sacrifici, il governo laburista ha cominciato a spostare l'accento, sia pur con cautela, verso una possibile espansione. Sono stati resi disponibili, in cifra globale, due miliardi e mezzo di sterline per l'incremento della domanda interna. Il traguardo che si spera di poter raggiungere è un tasso di crescita del tre e mezzo per cento.
Healey ha presentato ieri alla Camera dei Comuni quel bilancio di previsione più distensivo che da tante parti, e per diverse ragioni, gli veniva richiesto al fine di rialzare la curva della produttività e i livelli di occupazione. Il documento era molto atteso. Principalmente perché può costituire il test finale della strategia governativa prima delle prossime elezioni politiche e perché tenta di intracciare nel migliore dei modi le aspettative di riconferma al potere dell'amministrazione Callaghan con le prospettive (peraltro niente affatto rosee) dell'economia occidentale nel suo complesso. Healey spesso ha ricordato l'impegno appena rinnovato dagli esponenti governativi dei sette maggiori paesi per intensificare gli sforzi, in preparazione al vertice eco-

nomico del prossimo luglio in Germania, allo scopo di ottenere una più alta misura di cooperazione, un'azione concertata che risulti valida per tutti. In questo quadro collegiale, e su quei medesimi fini economici, ha detto Healey, ecco che la Gran Bretagna offre il suo primo contributo alla eventuale ripresa generale. A sua volta, l'aspetto cordato allo strumento degli incentivi fiscali ha un duplice fine. Introducendo una nuova fascia di tassazione che riduce la percentuale minima al 25 per cento su un imponibile di un milione e centomila lire annue, Healey ha aiutato le categorie meno retribuite, ossia un totale di circa quattro milioni di persone. Anche per altri livelli di reddito è previsto un allargamento e, se a questo si aggiunge l'effetto dell'aumento dei sussidi per l'infanzia, si dovrebbe ottenere un miglioramento globale di 7500 lire alla settimana per il lavoratore sposato con due figli a salario o stipendio medio.
Con queste concessioni, il governo laburista spera di procurarsi, dunque, per il quarto anno consecutivo, il consenso dei sindacati sulla nuova fase di moderazione salariale.
All'altro estremo della piramide, gli sgravi previsti per gli strati superiori (soprattutto personale tecnico e manageriale) dovrebbero servire a soddisfare le istanze degli ambienti confindustriali che da tempo lamentano, come grave disincentivo, il pesante fardello fiscale che co-

m'è noto in Gran Bretagna raggiunge uno dei più alti del mondo.
È riuscito Healey a quadrare il cerchio rispondendo alla pressione di entrambe le parti e contentando al tempo stesso una larga gamma di interessi settoriali (lavoratori in proprio, professionisti, piccola industria ecc.)? Le reazioni della City sono positive. La quotazione della sterlina si è rafforzata. I sindacati invece sono più riservati e sottolineano la cautela che sembra ancora contrassegnare la linea economica governativa.
Le pensioni sono state aumentate dell'11 per cento, ossia 4 per cento in termini totali. Nella lotta per l'occupazione le organizzazioni dei lavoratori avevano comunque richiesto uno stimolo di almeno quattro miliardi di sterline, mentre Healey ha proposto solo due miliardi e mezzo, ossia la cifra delineata fin dalla vigilia dal mondo imprenditoriale. Il governo dice che, data la forte misura di integrazione economica internazionale, limitata si rivelerà necessaria la possibilità di intervento sull'obiettivo del rilancio a livello nazionale.
Il tasso inflazionistico - ha detto Healey - dovrà rimanere attorno al valore del 7 per cento per tutto il 1978. Ma l'ulteriore miglioramento - egli ha aggiunto - dipende dalla continuazione del sostegno sindacale alla politica dei redditi (attualmente la quota ufficiale per gli aumenti di salario è del 10 per cento). Anche gli altri indici

appaiono favorevoli, ad esempio l'espansione della massa monetaria interna (attorno all'18,12 per cento).
Il compiacimento per il ristabilimento della salute finanziaria del paese, come si è avuto occasione di ricordare in passato, non può tuttavia nascondere il fatto che la produzione industriale attraversa tuttora una grave fase di ristagno malgrado il lieve miglioramento della curva di investimento e che la disoccupazione è pur sempre ad un livello senza precedenti (un milione e 600 mila) nonostante gli incoraggiamenti, ma limitati sintomi positivi registrati negli ultimi tempi. Ed è su questo argomento che i sindacati tornano a concentrare l'attenzione.
Con gli sgravi fiscali, il governo cerca di rialzare il potere d'acquisto delle masse senza aumentare i costi del lavoro. Per quanto benvenuti, i provvedimenti contenuti nel 13. bilancio che Healey ha sottoposto al parlamento da quando ha assunto la massima responsabilità economica (tesoro e finanze) non convalescono ancora una chiara linea di rilancio. Questa - dicono i sindacati - può solo venire da una più netta strategia industriale, dal rafforzamento dei settori manifatturieri trainanti. Ed è questo, in ultima analisi, il terreno di collaudo del governo laburista.

Antonio Bronda

Cordialità e interesse negli USA per il dirigente comunista italiano

Incontri di Giorgio Napolitano a New York, Princeton, Harvard

I possibili sbocchi della situazione politica e sociale del nostro paese, la collocazione del Partito comunista e la sua autonoma elaborazione nel campo delle relazioni internazionali al centro delle discussioni.

WASHINGTON - Quali possono essere gli sbocchi della situazione politica e sociale italiana, come si colloca il PCI in questa situazione, quali i punti centrali della sua elaborazione autonoma nel campo della politica estera: sono i temi che in questi giorni Napolitano ha affrontato nei suoi incontri con i dirigenti comunisti della città americana. La situazione italiana - ecco l'impressione che ne ho ricavato - viene seguita con grande attenzione, ma senza inquietudine, ma partecipo tuttavia dal dato essenziale che sia la stragrande maggioranza della popolazione, sia le principali forze politiche hanno dato prova di saper affrontare la situazione superando i nervi saldi e partecipo dalla esigenza della difesa dello Stato democratico.

A Princeton, il compagno Napolitano ha trascorso quasi tre giorni. Il punto centrale è stata la discussione sul rapporto tra settore pubblico e settore privato nella economia. Non sempre, e ciò è facilmente comprensibile, le nostre posizioni sono conosciute per quelle che realmente sono. A parte una ricerca, relativamente ristretta, di professori o di studenti che hanno dimostratezza con i problemi italiani molti sanno del PCI, e in generale dell'Italia, quel che capita loro di leggere sui giornali americani. Ma questo non ha fatto che rendere più interessante la visita del compagno Napolitano. Per molti questa è stata la prima occasione per discutere apertamente e francamente con un dirigente nazionale del PCI, e gli elementi di fatto e di giudizio che il compagno Napolitano ha fornito nel corso delle discussioni hanno notevolmente contribuito a dissipare idee ricevute, non sempre corrispondenti alla realtà, e a far

chiarezza sulle reali posizioni del nostro partito. E' da qualche parte affiorata l'idea, ad esempio, che la politica del PCI in campo economico si potesse riassumere in una somma di nazionalizzazioni. Il compagno Napolitano ha spiegato che la nostra posizione è assai diversa. Il rapporto attuale tra settore pubblico e settore privato è largamente sufficiente perché l'insieme della economia italiana venga indirizzato nel senso del risanamento, dell'efficienza, della produttività. E' un compito non facile, ma che l'Unione del mondo del lavoro italiano è in grado di assolvere.

Rapporto tra PCI e marxismo
Naturalmente non sono mancate domande sul rapporto tra la nostra politica e la dottrina del marxismo leninismo. Si è registrata una certa difficoltà a comprendere come un grande Partito comunista, che raccoglie consensi così estesi e organizza forze così consistenti, possa essere al tempo stesso partito di governo e partito portatore della esigenza di grandi e profonde trasformazioni della società. In un paese come gli Stati Uniti, in effetti, non è sempre agevole rendersi conto dello sforzo di ricerca che è stato ed è necessario per trovare solidi punti di raccordo tra l'uno e l'altro aspetto, così strettamente intrecciati, della nostra politica.

E infine, Harvard. Mi limito a citare una discussione cui hanno partecipato, tra gli altri, Stanley Hoffman, direttore del centro di studi europei, Peter Lange, professore del Centro e italianista molto noto ed unanimemente apprezzato, Franco Modigliani, dell'Istituto di tecnologia Blackman, che al MIT insegna scienze politiche, Dante Della Terza, di Harvard, e un incontro con un gruppo di specialisti di questioni di politica estera. Sia nel primo, che nel secondo caso si è trattato di discussioni molto approfondite. Nel corso del primo incontro, ad esempio, sono state affrontate sia le questioni più generali del rapporto tra Partito comunista e Democrazia cristiana, sia quelle più direttamente legate al modo come si è arrivati alla formazione dell'attuale governo. L'atmosfera è stata estremamente aperta anche quando sono emersi modi diversi di valutare la presente situazione politica in Italia. Durante l'incontro sulle questioni di politica estera, e in particolare sulla elaborazione autonoma del PCI in questo campo, sono state poste domande sulla situazione nel Corno d'Africa, sul Medio Oriente, sul disarmo, con un particolare riferimento alla decisione di Carter di sospendere la fabbricazione della bomba H, sul rapporto tra forze militari in Europa tra NATO e Patto di Varsavia, e così via. Il compagno Napolitano ha fornito elementi di informazione e di giudizio che sono stati vivamente apprezzati.

Se, dunque, un bilancio si deve trarre da questa prima parte della visita del diri-

gente comunista ritengo si possa dire che essa è stata non solo utile, ma importante. Ciò si riferisce al contributo a una migliore conoscenza che in alcune tra le più prestigiose università degli Stati Uniti e in settori rilevanti del mondo giornalistico si potrà avere adesso sia delle posizioni del nostro partito, sia della situazione italiana in generale.

Il compagno Napolitano si trattiene a Harvard ancora parte della giornata di oggi, mercoledì. Poi raggiungerà l'università di Yale e quindi di nuovo a New York dove è previsto, oltre ai dibattiti al Lehman Institute e al Council of Foreign Relations, un incontro con lo staff dirigente del settimanale Time. Alla fine della settimana verrà a Washington, e vi resterà tre giorni prima di rientrare in Italia.

Alberto Jacoviello

5 feriti in Nicaragua

MANAGUA - Non meno di cinque persone - a quanto riferisce un funzionario della Croce Rossa - sono state ferite domenica da soldati, durante incidenti avvenuti a Diriamba, 45 chilometri a sud est della capitale del Nicaragua.
I militari hanno fatto fuoco contro 200 contadini dei dintorni di Diriamba che protestavano contro il caro vita agitando le scritte: «abbiamo fame» e «non abbiamo da mangiare e non abbiamo lavoro».

La Francia dopo le elezioni

Barre non intende cambiare la sua politica economica

Formali le consultazioni del primo ministro con le organizzazioni sindacali e professionali - Studio dell'INSEE

Dal nostro corrispondente
PARIGI - Il primo ministro Barre comincia questa settimana una serie di consultazioni con i dirigenti delle grandi organizzazioni sindacali e professionali: più per «sentire il polso», a dire il vero, che per tenere realmente conto delle loro rivendicazioni. In effetti, si sa che il primo ministro d'accordo con il presidente della Repubblica, ha già tracciato le grandi linee della politica economica del governo per i prossimi vent'anni e le illustrerà il prossimo 19 aprile nel suo discorso programmatico alla Camera.
Pronunciato quello che Barre si propone di fare, allorché è nota la sua decisione di «non deviare di un pollice» dal sentiero che egli percorre da ormai un anno a mezzo, non è difficile, più difficile è prevedere come egli riuscirà nel difficile gioco di equilibrio che consiste nell'accettare un miglioramento limitato dei salari più bassi (promesso dal presidente della Repubblica) e un ritorno progressivo alla libertà dei prezzi (richiesto dal padronato come condizione per una ripresa degli investimen-

ti) senza rimettere in movimento quei meccanismi inflazionistici che, del resto, non è mai riuscito a bloccare, ma soltanto a rallentare: come potrà rilanciare la crescita senza rilanciare i consumi interni e senza aumentare, quindi, il deficit della bilancia commerciale, dato che le esportazioni sono già a un livello difficilmente superabile nella congiuntura internazionale attuale.
In altre parole, Barre sul terreno economico e il presidente della Repubblica sul terreno politico hanno un ristrettissimo margine di manovra, che potrebbe essere allargato a una sola condizione: affrontare con coraggio le grandi riforme di struttura di cui il Paese ha bisogno sul piano industriale, amministrativo (decentralizzazione), fiscale, sociale. Ma il liberalismo giscardiano non contempla, nei suoi programmi, questo genere di riforme, sicché tutto rischia di procedere come prima: una concessione e un giro di vite, un passo avanti e uno indietro. Il che è un modo come un altro per restare immobili, pur dando l'illusione del moto.
Eppure le autorità francesi

dovrebbero riflettere sulla situazione sociale del paese. Esse hanno smentito con le volte le statistiche della CEE e dell'OCSE secondo le quali la Francia era il paese dove le disuguaglianze sociali erano più profonde che altrove, dove la settimana lavorativa era la più lunga e, in proporzione, la meno retribuita. Ed ecco che l'Istituto nazionale di statistica e di studi economici (INSEE), cioè l'organismo statale più qualificato in materia, pubblica un documento sulla «evoluzione del patrimonio francese dal 1949 al 1975» da cui risulta che in questi ultimi trent'anni la distanza tra i più ricchi e i più poveri, che era già enorme, è praticamente raddoppiata e che l'inflazione contribuisce ad ampliarla.
Lo studio dell'INSEE è difficilmente contestabile. Esso afferma che, nel periodo preso in considerazione, lo scarto tra il 10 per cento delle famiglie più ricche e il 10 per cento delle famiglie più povere è passato dal 15,7 al 29,3 per cento, con il risultato di «un impoverimento relativo dei più poveri». Un gran numero di famiglie non possiede praticamente nulla, se è vero che la metà di esse detiene appena il 15 per cento del patrimonio totale. E si deve aggiungere che queste cifre sono certamente al di sotto della realtà, perché l'inchiesta non ha preso in considerazione i patrimoni più alti o altissimi.
Un tasso di inflazione elevato, afferma uno degli autori dell'inchiesta, non può che contribuire all'escalation della disuguaglianza sicché il periodo che si apre davanti al paese appare poco favorevole a una sua riduzione.
Come colmare, almeno in parte, questo abisso? Prima di tutto «solo un'imposta fortemente progressiva può ridurre lo scarto». In secondo luogo, «anche la crescita è una condizione necessaria per la riduzione delle disuguaglianze purché non si tratti di «una crescita qualsiasi», senza precisi orientamenti sociali, ma di una crescita accompagnata da una politica volontaristica di giustizia salariale e fiscale.
Ora, come abbiamo visto, nessun progetto del genere esiste nei programmi riformistici del giscardismo, sicché la Francia ha ben poche speranze di perdere il suo invidiabile record di paese dove gli squilibri sociali sono i più forti della comunità. Quanto alla disoccupazione - sempre secondo l'INSEE - essa non è soltanto congiunturale, ma anche «strutturale».

Augusto Pancaldi

Tensione tra Usa e Urss per il caso Shevchenko

NEW YORK - Il caso Shevchenko si complica. L'ambasciatore Dobrynin lo ha discusso ieri sera al Dipartimento di Stato, presumibilmente con lo stesso Vance.
Dopo l'incontro un alto funzionario americano, che ha chiesto di restare anonimo, ha detto ai giornalisti che la defezione del sottosegretario generale delle Nazioni Unite acuirà certamente le tensioni USA-Urss. Mosca considera l'incidente come un fatto grave, ha osservato il funzionario rilevando che questo episodio avvengeva a pochi giorni dalla ripresa dei colloqui, a Mosca, tra il segretario di Stato Vance e il ministro degli Esteri Gromyko sul problema dei SALT.
Washington ha nuovamente smentito che il funzionario di Shevchenko sia il risultato di una manovra dei servizi di controspionaggio americani, facendo notare che l'interessato non ha chiesto asilo politico in USA. Fonti della CIA interpellate dai giornali americani hanno detto di non sapere nulla circa le intenzioni di Shevchenko né del luogo dove si trova. «Tutto quello che sappiamo è quello che voi ci raccontate»

è stato il laconico commentato di un portavoce dei servizi segreti USA.
Il governo sovietico ha accusato da parte sua gli Stati Uniti di aver reso una trappola a Shevchenko, affermando che egli si trova coercitivamente nelle mani dei servizi segreti americani, e chiedendone l'immediata restituzione.
L'accusa è stata immediatamente respinta dall'avvocato di Shevchenko, Ernest Gross, il quale ha detto che il suo cliente ha chiesto congedo «per ragioni di salute» e ha assoluto bisogno di riposo.
Il legale, smentendo categoricamente che si possa parlare di defezione nel caso di Shevchenko, ha dichiarato che egli ha avuto un colloquio con funzionari sovietici ai quali ha spiegato i motivi della sua decisione di non tornare in patria.
All'ONU si afferma che, in attesa di un chiarimento della sua posizione, Shevchenko è considerato «in permesso»: ciò significa che, per il momento, egli conserva l'incarico con uno stipendio annuo di 76.000 dollari, circa 64 milioni di lire) e la residenza negli Stati Uniti.

Sava vi spiega

Tutto quello che dovete sapere sull'acquisto rateale di un veicolo industriale

Un interesse del 16% scalare è più basso o più alto del 10% fisso? È più basso e forse non lo sapevate. Ci sono molti modi di pagare a rate un camion: alcuni onerosi, altri convenienti. Sapete distinguerli? Comprare a rate un camion può essere un buon affare. Sapete perché? È possibile pagare a rate non solo il camion ma anche l'allestimento, la trasformazione, gli eventuali accessori, perfino le riparazioni. Lo sapevate? Come esaminare più proposte di acquisto rateale e scegliere la migliore? Forse nessuno ve l'ha mai spiegato. Perché vi diciamo tutto questo? A queste e a moltissime altre domande sul complesso mondo dell'acquisto rateale risponde il "libretto Sava", che non è in vendita perché è assolutamente gratuito. Basta chiederlo.

gratis
desidero ricevere il "libretto Sava"

nome _____
cognome _____
via _____
cap-città _____

Compilare, ritagliare e inviare in busta a Sava - Servizio Clienti Via Marengo 15, 10126 Torino

SAVA Per essere informati e saper valutare

Il Servizio Fiat per l'acquisto rateale di veicoli industriali EDAT OM